

Riforme costituzionali. A metà mese previsto un nuovo incontro Renzi-Berlusconi

Senato, la riforma stenta a ripartire

Barbara Fiammeri

ROMA

L'11 settembre riparte alla Camera la riforma costituzionale del Senato. Ma come per l'Italicum in coda a Palazzo Madama, anche sulla riforma del Senato la scelta è di procedere senza accelerazioni. Nella prima riunione «verranno svolte solo le relazioni, dopodiché rinvieremo ad un'altra seduta la discussione generale», conferma il presidente della prima commissione Francesco Paolo Sisto che è anche relatore del provvedimento assieme al capogruppo Pd Emanuele Fiano. Prima della riforma del Senato, la commissione sarà impegnata nella conversione del decreto sul contrasto alla violenza in occasione di manifestazioni sportive. «L'importante è partire», aggiunge Sisto che ipotizza anche la necessità di svolgere alcune audizioni perché «le riforme nella

nostra commissione si fanno in un certo modo, non dobbiamo avere alcuna ansia».

Previsioni sui tempi al momento non ci sono. Un po' come sta avvenendo al Senato sull'Italicum. La commissione Affari costituzionali riunirà l'ufficio di presidenza martedì prossimo ma all'ordine del giorno c'è solo la calendarizzazione della riforma della pubblica amministrazione. Anna Finocchiaro ha anticipato che vuole incontrare il premier e il ministro Maria Elena Boschi. «Dopo la ripresa occorre riallacciare i contatti e verificare ogni dettaglio», ha spiegato la presidente della commissione Affari costituzionali, consapevole delle difficoltà di licenziare il provvedimento anche per le divisioni interne al suo stesso partito, il Pd. Dalla minoranza, Pier Luigi Bersani in testa, sono arrivate negli ultimi giorni ripetute bordate contro l'Italicum. L'ex

segretario del Pd avverte: «Non c'è ragione di lasciare l'ultima parola a Verdini», facendo esplicito riferimento al Patto del Nazareno. Del resto anche un renziano doc come Giorgio Tonini, vicepresidente dei senatori democratici, pur dicendosi «ottimista» sull'esito della riforma elettorale conferma che il testo uscito dalla Camera dovrà essere modificato. **Tonini**, indica tre punti che potrebbero essere oggetto di modifica: l'innalzamento della soglia per ottenere il premio di maggioranza dal 37 al 40%, l'abbassamento della soglia d'ingresso, e «la questione del rapporto tra eletto ed elettore».

Tre paletti che rappresentano l'asse portante del patto del Nazareno. Matteo Renzi e Silvio Berlusconi ne riparleranno nell'incontro che si terrà presumibilmente a metà mese. Il Cavaliere e il suo partito per ora sono intenzionati a proseguire nella li-

nea soft di cui si è fatto ieri interprete Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi. «Stiamo partecipando ad un percorso di riforme che andrà certamente avanti», ha confermato Toti, che ci tiene a mantenere però la distanza dall'esecutivo rivendicando l'opposizione responsabile di Fi. Berlusconi non sembra volersi mettere di traverso su eventuali modifiche all'Italicum. Ma non è detto che lo sarà anche domani. Per il momento il Cavaliere attende di capire anche lui se Renzi riuscirà a uscire sano e salvo dal confronto con i partner europei sulla flessibilità. Nel Pd la minoranza è già partita alla carica annunciando di voler cancellare dalla Costituzione il principio del pareggio di bilancio introdotto ai tempi del governo Monti e votato sia dal Pd allora bersaniano che da Fi allora ancora Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DDL BOSCHI E ITALICUM

Alla Camera esame fermo in attesa del via al decreto stadi. E a Palazzo Madama la legge elettorale è in coda al ddl Pa

